

Fece pipì nel prato Licenziato un prof

di **Gian Antonio Stella**

Professore di filosofia licenziato. Perché 11 anni fa fece la pipì in un cespuglio. La giustizia — che a volte grazia bancarottieri, ladri e spacciatori — s'è abbattuta implacabile.

a pagina 23

La storia

di **Gian Antonio Stella**
L a scure della giustizia, che troppe volte aveva graziatò bancarottieri, ladri, trafficanti di droga e truffatori, s'è finalmente abbattuta. Implacabile. E ha mozzato la testa a un professore padre di tre figli che undici anni fa, alle due di notte, in un borgo di poche anime, aveva fatto pipì in un cespuglio. Licenziato in tronco.

Vi chiederete: è uno scherzo? Magari! Il protagonista di questa storia (meglio: la vittima di questa giustizia ottusamente ingiusta) si chiama Stefano Rho ed è nato 43 anni fa a Lacor, in Uganda, dove il padre e la madre facevano i medici volontari per quella straordinaria organizzazione che è il Cuamm-Medici con l'Africa. Anzi, loro stessi avevano messo su un piccolo ospedale dopo essersi sposati e aver chiesto agli amici, nella «dista nozze», il dono di «22 letti per adulti, 9 lettini per bambini, culle per neonati, lenzuola, elettrocardiografo, microscopio, lettino operatorio...».

Rientrato con i genitori in Italia, a Bergamo, Stefano si è laureato in Filosofia alla Cattolica e si è messo in coda, di concorso in concorso, di supplenza in supplenza, per avere un posto da insegnante. Problemi? Zero. Lo dichiara lo stesso «Certificato penale del Casellario giudiziale» dove è scritto chiaramente: «Si attesta che nella Banca dati del Casellario giudiziale risulta nulla». Torniamo a scriverlo: «nulla». Undici anni fa però, qualcosa successe. Un episodio così marginale, in realtà, che quasi tutti ce lo saremmo dimenticati. O ne avremmo riso con gli amici: «Pensate che una notte...».

È la sera di Ferragosto 2005.

Il licenziamento del professore perché fece pipì in un cespuglio

Padre di 3 figli, insegnava filosofia a Bergamo. L'episodio risale a 11 anni fa

Il paesello di Averara, un pugno di case con centottantadue abitanti in una valle laterale della Val Brembana, ha organizzato per i concittadini e la gente dei dintorni una sagra paesana con un ospite d'onore, un cabarettista di Zelig. Pienone. Al punto che molti giovani, tra cui Stefano e il suo amico Daniele, non riescono a entrare. Gironzolano nei dintorni, e finalmente, sul tardi, un attimo prima che lo stand

chiuda, riescono a bere una birra. Poi, come tutti i ragazzi del pianeta, si fermano un po' a chiacchierare e tirano tardi. Alle due di notte, mentre gli ultimissimi nottambuli risalgono sulle loro auto per andarsene, «gli scappa».

Si guardano intorno. La festa ha chiuso. Il paese, salvo un lampione qua e là, è immerso nel buio. Non c'è un bar aperto a pagarla oro. Men che meno dove stanno, al limite della contrada. Che fare? Stefano e Daniele fanno pipì su un cespuglio.

In quell'istante passa una pattuglia di carabinieri. «Ci hanno visto, chiesto i documenti, fatto una ramanzina bonaria rimproverandoci perché secondo loro c'era un lampione che un po' di luce la faceva e ciao». Un anno dopo i due si ritrovano imputati, davanti al giudice di pace di Zogno, «perché in un piazzale illuminato adiacente alla pubblica via compivano atti contrari alla pubblica decenza orinando nei pressi di un cespuglio». Duecento euro di multa: «Non abbiamo neanche fatto ricorso e neppure preso un avvocato di fiducia. Ci sembrava una cosa morta lì».

Il 2 settembre 2013 il professore Rho, da quattordici anni precario come insegnante di filosofia in varie scuole super-

riori della bergamasca, firma per il Ministero un'autodichiarazione dove spunta la voce in cui dice «di non aver riportato condanne penali e di non essere destinatario di provvedimenti che riguardano l'applicazione di misure di sicurezza e di misure di prevenzione, di decisioni civili e di provvedimenti amministrativi scritti del Casellario giudiziario ai sensi della vigente normativa».

Tra mesi dopo, il dirigente scolastico gli comunica che da un controllo è risultato che lui, il professor Rho, risulta «destinatario di un decreto penale passato in giudicato». E lo invita a presentarsi a fine gennaio del 2014 per spiegarsi. Avute le spiegazioni, il dirigente riconosce che «appaiono plausibili le motivazioni addotte a propria discolpa» e che «se anche il prof. Rho avesse correttamente dichiarato le condanne avute le stesse non avrebbero inciso sui requisiti di accesso al pubblico impiego». Per capirci: a dichiarare il falso, perfino se fosse stato in malafede, non ci avrebbe guadagnato nulla. Anzi. Quindi, «tenuto conto del principio della gradualità e proporzionalità delle sanzioni in rapporto alla gravità delle mancanze», decide di dare al malcapitato il minimo del minimo: la censura.

Buon senso. Ma la legge italiana, che riesce a sbattere in galera un trentacinquantesimo dei «colletti bianchi» incarcerati in Germania e arriva a scarcerare sicari mafiosi perché ha scordato una scadenza dei termini e non ce la fa quasi mai a processare i bancarottieri prima che cada tutto in prescrizione, decide che no, Stefano Rho non può cavarsela così. E la Corte dei conti, del tutto indifferente al tipo di condanna, che non prevede

neppure l'iscrizione nella fedina penale (rimasta infatti candida) né un «motivo ostativo» all'assunzione nei ranghi statali, ricorda alle autorità scolastiche che Rho va licenziato.

E così finisce. Il dirigente scolastico di Bergamo, Patrizia Graziani, prende atto della intimazione dei giudici contabili e dichiara la decaduta «senza preavviso» dell'insegnante, la perdita delle anzianità accumulate negli ultimi anni insegnando con continuità negli istituti bergamaschi «Natta» e «Giovanni Falcone», la cancellazione del «reo» da tutte le graduatorie provinciali eccetera eccetera...

Il tutto in un Paese dove, per fare un solo esempio fra tanti, i dipendenti pubblici furbetti (agenti di custodia, bidelli, maestri...) che grazie alle clientele politiche riuscirono a farsi piazzare nel Cda dell'area sviluppo industriale di Agrigento (così da avere il trasferimento vicino a casa) sono stati assolti nonostante avessero firmato di loro pugno di avere la laurea (falso) ed «esperienza almeno quinquennale scientifica ovvero di tipo professionale o dirigenziale» o addirittura la «qualifica di magistrato in quiete». Assoluti! Il che impone una domanda: la legge italiana è davvero uguale per tutti o dipende dal giudice che capita?

Non manca, in coda a questo pasticciaccio brutto, il dettaglio paradossale: il professore Rho, che come dicevamo ha una moglie e tre figli da mantenere ed è stato buttato fuori con così feroce solerzia l'11 gennaio da un pezzo dello Stato, era stato definitivamente assunto da un altro pezzo di Stato il 24 novembre. Della serie: coerenze...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Docente

Stefano Rho
(nella foto
sopra)
43 anni,
sposato, tre
figli, vive a
Bergamo.
Si è laureato
in Filosofia
all'Università
Cattolica.
Poi ha
intrapreso
il percorso
per fare
l'insegnante,
lavorando
come
supplente
e superando
diversi
concorsi:
proprio l'anno
scorso era
diventato
di ruolo.
A destra,
il suo Casellario
giudiziario
che certifica
l'assenza
di precedenti

Il verdetto

Il caso si risolse con
una multa di 200 euro
Ora la Corte dei conti
impone la decadenza

Le norme

● La giurisprudenza distingue tra «atto contrario al pudore» (che attiene alla sfera sessuale) e «atto contrario alla pubblica decenza» (che riguarda una «grave sconvenienza o indelicatezza»)



● Gli atti contrari alla pubblica decenza sono previsti all'articolo 726 del codice penale: il colpevole può essere condannato con l'arresto fino a un mese o l'ammenda da dieci euro a 206 euro



Ministero della Giustizia

Sistema Informativo del Casellario
Certificato Penale del Casellario Giudiziale
(ART. 25 D.P.R. 14/11/2002 N.318)

CERTIFICATO NUMERO: 48911/2013/R

Al nome di:
Cognome RHO
Nome STEFANO
Data di nascita 30/03/1972
Luogo di Nascita UGANDA
 Sesso M
Codice Fiscale RHOSFN72C30Z363M



nella richiesta di: INTERESSATO
per uso: AMMINISTRATIVO (ART. 25 D.P.R. 14/11/2002 N.318)

Si attesta che nella Banca dati del Casellario giudiziale risulta:

NULLA

